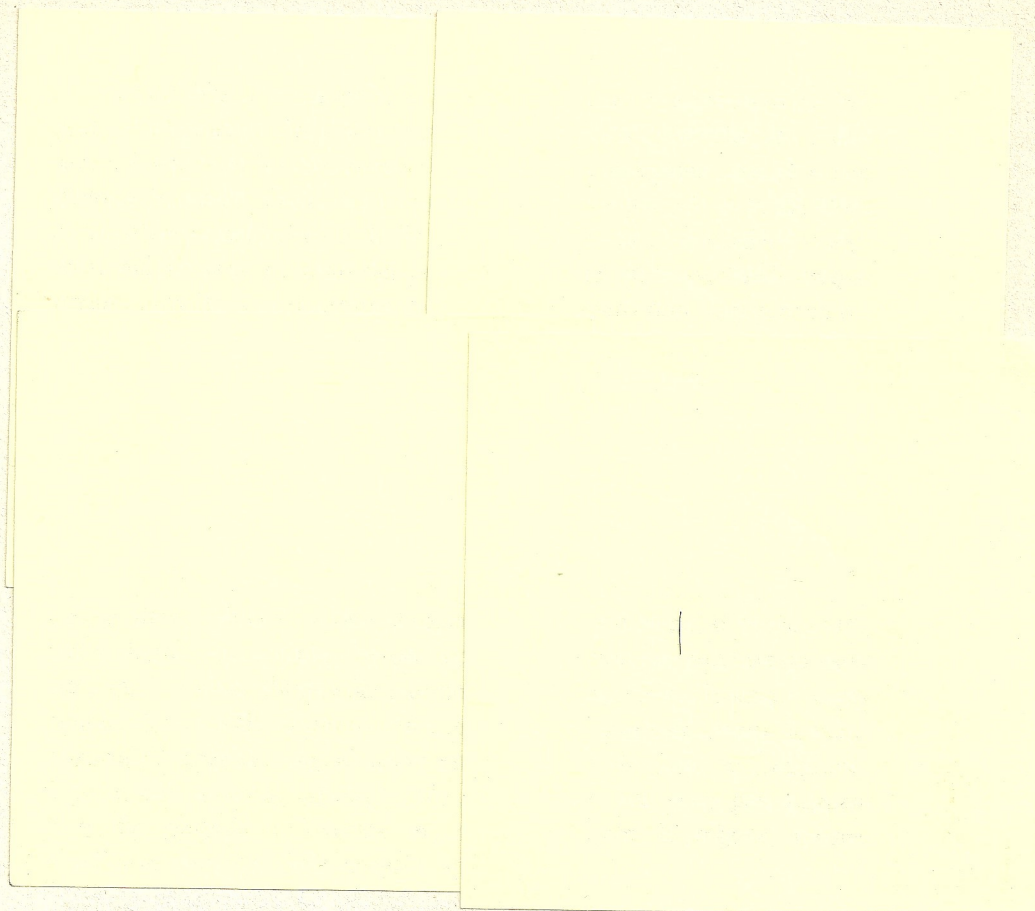


... sorgere e svi-  
... capriccioso o  
... si rivela come  
... un'affermazione  
... immaginativa,  
... certo ermetismo  
... o l'inevitabile  
... consuetudini cono-  
... la validità della  
... e alla cronaca,

... assolute e sche-  
... percorsi, altre  
... perché restino  
... rammentare,  
... grime» che non  
... didascalici, spesso  
... E mi sembra  
... debba valere  
... secolo con  
... tematico e prede-  
... si, ove si faccia  
... della pittura  
... Italia, e il 1921,  
... larità, che chiuse  
... in quel primo  
... neo-classico e poi  
... ritratti, delle  
... e se di lì  
... del 1924, riapre  
... di cavallini  
... sventrati,  
... estranea, se  
... che impediscono  
... remota e an-  
... magico da « mi-



Tosi è forse il pittore di questo periodo che meno si appoggia ai programmi artistici. Nell'unica presentazione della sua pittura che si lasciò indurre a scrivere per la Quadriennale del 1931 — e aveva già sessant'anni — afferma con semplicità questa sua indipendenza di studi e il richiamo alla visione interiore: «Frequentai negli anni giovanili la scuola di nudo all'Accademia di Brera, indi per breve tempo lo studio del pittore Feragutti Visconti. In seguito mi liberai di qualsiasi diretto insegnamento, fidando che libertà di studio e di meditazione meglio favorissero lo svolgersi schietto della mia visione interiore... Questo trentennio di operosità fu svolto a rendere più limpida la mia espressione, a cercarne un'aderenza più intima al sentimento agreste della natura e al mio amore alla terra».

Che i suoi primi passi avvengano nell'area dell'ultimo Ottocento

lombardo, è quasi inevitabile per un milanese quanto lui. E vi si trovano difatti riferimenti a Ranzoni per certa naturale delicatezza di sensi e di affetti, e si possono fare i nomi di Tallone e di Cavalli per una densità di colore e piglio di luce e presa diretta sul vero. Ma avverte subito che quella luce è come sommersa negli impasti grevi e fumosi del chiaroscuro lombardo. Avrebbe potuto accogliere la pratica del divisionismo, importata dal Grubicy; ma vi sentisse un pedante puntiglio scientifico oppure acconsentisse meglio a quel bisogno di libertà interiore, cercò per altre vie di liberarsi da quei fondigli. È sempre su questi punti di persuasione interiore che Tosi rifiuta difatti d'istinto le soluzioni eccessivamente insistenti sul piano teorico, dal divisionismo al futurismo.

Necesità familiari lo portano in quegli anni, attorno al 1894, a dover vivere isolato in Valle Seriana; e nelle chiese disseminate nella valle incontra e copia opere veneziane e bergamasche, dal Tintoretto al Moroni. C'è anche un viaggio a Marsiglia per acquistare dipinti del Monticelli, quello stralunato dei paesaggi deserti di Provenza più che il chiacchierino narratore di colloqui in giardino di dame settecentesche. E il risultato si palesa in breve, con lo schieramento sulla tavolozza degli azzurri, dei bianchi sfolgoranti, dei carmini splendenti in sostituzione dei neri, dei grigi e dei bruni autunnali; e questa nuova eccitazione cromatica aiutavano anche un'esaltazione rappresentativa. È il suo « periodo ebro » che si prolunga dal 1896 fino dentro i primi anni del secolo nuovo. In esso Tosi conquistava un colore pieno di bagliori, ma soprattutto sfogava una sua interna carica emotiva, correva tutti i rischi di un'invenzione agitata, realizzando una visione fantastica e mossa, in un accento di forte soggettività visionaria che oggi diremmo espressionista, se potessimo staccare da questo termine quell'accento di esasperazione morale che gli è proprio, e che non è mai di Tosi nemmeno in questa sua fase frenetica. Un'esperienza, questa di Tosi, che si può dire unica nella pittura italiana di quegli anni e in cui imparava a esprimersi senza eccessive sottomissioni al vero, in una libertà cromatica e di trascrizione lirica che discende, è chiaro, da un'interna visione più che da un'esteriore colpo d'occhio. Quando nella pittura italiana si aprirà la stagione futurista, Tosi avrà già compiuto per conto suo il necessario rinnovamento dei mezzi espressivi. Semmai si presentava la necessità di frenare quella golosità dei sensi e quella sfre-

natezza che poteva  
come successe a Ma  
dispendio acceso de  
matita, la sgranata  
permetteva di trac  
modo cioè che la sp  
chiarezza figurativa  
costamento ancora  
tazione nello spunt  
figura infatti, dispo  
intimidito a certi m  
del 1924 cede vigua  
sione » che ormai h  
Cavi di Lavagna è  
in un modo che d  
della luce non desc  
Cézanne. Il natura  
che non una semp  
effetti il ricco cont  
Ne ricava cioè un  
volazione cromatic  
futuro. Difatti da  
cultura più consua  
lunga carriera cre  
rovettiani, le soleg  
a piani semplificat  
distende un'azion  
brazioni e con tra  
Ciò che più pensa  
al 1930, oltre a q  
dell'anima, è il se  
una fresca scoperta  
stico e cromatico.

natezza che poteva finire in un gusto esteriore per la bella materia, come successe a Mancini. Si impose la disciplina del disegno; dopo il dispendio acceso del colore, ora basta a lui la magra traccia di una matita, la sgranatura di un pastello; ma questa semplificazione gli permetteva di toccare una maggiore essenzialità espressiva, fece in modo cioè che la spontaneità dei suoi moti romantici coincidesse con una chiarezza figurativa più stringente. L'*Autunno* del 1910 segna un accostamento ancora alle mezze luci fontanesiane e rivela ancora un'esitazione nello sganciarsi definitivamente dal particolare veristico; esso figura infatti, dopo le tele del « periodo ebro » e una specie di ritorno intimidito a certi richiami anteriori della sua giovinezza; ma lo *Zoagli* del 1924 cede vigorosamente il passo alla verità lirica di una « impressione » che ormai brucia ogni scoria ed esalta evocativamente il colore; *Cavi di Lavagna* del 1926 stringa ancora di più la rappresentazione in un modo che denota, con le sue masse e l'intelaiatura architettonica della luce non descrittiva ma plastica, l'osservazione proficua sull'ultimo Cézanne. Il naturalismo di Tosi diventa in effetti un caso più sottile che non una semplice derivazione dal « lombardismo », si avverte in effetti il ricco contributo dell'incontro con l'impressionismo francese. Ne ricava cioè un più accorto utilizzo della luce, una più sicura intavolazione cromatica che resteranno basilari per l'intero suo percorso futuro. Difatti da questo punto, placati i sensi, posseduta tutta la cultura più consona al suo temperamento, inizia da questo punto una lunga carriera creativa colma come l'estate; nascono i larghi paesaggi rovetiani, le soleggiate vedute di Liguria, le succulente nature morte, a piani semplificati, in una prospettiva profonda e spianata su cui si distende un'ariosa ampiezza tonale, sfolta e leggera ma ricca di vibrazioni e con trapassi repentini di colore di vivacissima modernità. Ciò che più persuade, infatti, nei dipinti di Tosi in questi anni attorno al 1930, oltre a quel timbro di serenità agreste, di felice disponibilità dell'anima, è il senso concreto del fatto pittorico, che pur sorgendo da una fresca scoperta visiva, mai si tramuta in un vano episodio luministico e cromatico.